

Natalia Lombardo

ROMA Due espressioni usate dai senatori del centrosinistra rendono l'idea sulla riforma del sistema televisivo che sta passando al Senato: «Si legalizza l'illegalità» è il commento del diessino Antonello Falomi (che aggiunge, «prendi i soldi e scappa», a proposito della grossa fetta pubblicitaria per Mediaset); più sarcastica la battuta di Michele Lauria, della Margherita: «A Mediaset il filetto, all'Udc solo le frattaglie». Questo perché ieri la maggioranza è arrivata a un accordo con l'Udc e ha votato compatto l'articolo 15. Fissa il limite della raccolta pubblicitaria per ogni soggetto al 20 per cento delle risorse contenute nel «paniere» del Sic, il sistema integrato delle comunicazioni, gonfiato dalla voci più disparate (tv, radio, internet, canone Rai, cinema, libri anche scolastici, promozioni di società, affissioni, beni, servizi e altro), alzando così il tetto del 20%. Solo per Telecom il limite è al 10%. La maggioranza è arrivata a un patto, mediato dal ministro Gasparri: l'Udc ha mollato le battaglie annunciate, ha incassato il rinvio fino al 2008 della possibilità per i proprietari di televisione di acquistare giornali (è possibile subito il contrario), ma ha ceduto senza sforzi sugli altri fronti: via il divieto di teledivente alle tv nazionali; eliminato il divieto per le reti nazionali di acquisire pubblicità sotto i 260mila euro; ritirato l'emendamento che affidava all'Antitrust il compito di stabilire il limite massimo di raccolta pubblicitaria per le concessionarie che appartengono a uno stesso operatore (vedi Pubblicità).

L'Udc ha fatto marcia indietro su tutti i punti che potevano nuocere all'impero mediatico di Berlusconi, in cambio di un controllo sulla Rai, in vista delle Europee: non cede, infatti sulla scadenza del Cda Rai il 28 febbraio 2004, nonostante questo stia quasi portando alle dimissioni dell'attuale consiglio di Viale Mazzini, Lucia Annunziata in testa. Dell'attuale situazione, infatti

“ La Fieg: le barriere antitrust ora non esistono più, e il Senato condona le violazioni delle Tv. L'Fnsi: è una pagina nera nella storia dell'informazione ”



Mediaset accusa: stravolgete i fatti... In cambio del suo voto, l'Udc non cede sulla scadenza anticipata del Cda Rai, il 28 febbraio 2008

Pubblicità, ora non c'è più limite

Forza Italia incassa, Mediaset la difende. L'Udc fa slittare al 2008 la possibilità che i padroni di Tv comprino giornali

Dal Presidente della Camera

Gentile direttore, leggo nel sommario che corredata l'articolo di oggi dell'Unità "Destra unita per il berservito al cda Rai" che "il Presidente della Camera non sopporta più né la presidente né il direttore generale". Non voglio entrare nel merito delle autonome scelte che il Senato farà sulla legge di riassetto del sistema radiotelevisivo perché non è di mia competenza ma, semmai, riguarda il dibattito aperto fra le forze politiche.

Ciò che mi preme sottolineare è la stima nei confronti della presidente Lucia Annunziata e degli altri consiglieri di amministrazione della Rai che ho nominato d'intesa con il presidente del Senato Marcello Pera.

Pier Ferdinando Casini



Il ministro delle telecomunicazioni Gasparri

la presidente Rai ne ha parlato ieri al telefono con Rai Holding (azionista Rai di proprietà del Tesoro). «Un atto dovuto parlare con l'editore», dicono dalla presidenza, dato il clima surriscaldato fra i consiglieri. Annunziata comunque tiene il punto: resta fin che ci sono le condizioni per una presidenza di garanzia. A protestare non sono stati solo i consiglieri Rumi e Veneziani, ma anche i più vicini a Forza Italia, come Petroni e lo stesso Alberoni. «Sul da farsi decideremo alla fine dell'iter della legge», ha detto in serata Veneziani, «siamo persone serie, non vogliamo essere trascinati in giochi di cialtroneria», né deserteranno il Cda di martedì prossimo. Difficile però che i «professori» possano accettare la mediazione che la maggioranza sta studiando: l'Udc avrebbe proposto di rinominare l'attuale Cda in quello di nove membri che prevede la legge (dei quali nella fase transitoria al digitale sette nominati dalla Commissione di Vigilanza, il presidente e un altro dal Tesoro). In cerca di accordo al Senato l'articolo 20, lo «scoglio Rai», sarà preso di petto stamattina. L'Udc al suo emendamento non rinuncia: «Lo voteremo anche da soli», annuncia D'Onofrio, ma sull'in-

sieme dei criteri di nomina il sì è certo. Gasparri ieri ha incassato il «successo» del voto, enunciando grande «pluralismo nel sistema tv con l'avvento del digitale nel 2006». E per il presente, dov'è il pluralismo, se questa legge consolida il duopolio Rai-Mediaset? «Il terzo polo già c'è», assicura Gasparri, e se La7 è stata soffocata sul nascere dipende «dai soldi, le tv si fanno con i soldi». Insomma il pluralismo si garantisce ai Paperon de' Paperoni, che in Italia sono anche a Palazzo Chigi... «Con il Sic Mediaset può espandersi ancora», commenta Falomi, «questa legge penalizza l'editoria. È scandalosa, rafforza l'impero mediatico del premier ed è un pericolo per la libertà d'informazione». Lauria accusa Gasparri di «strabismo politico», favorendo «gli interessi di Berlusconi» con una legge «incostituzionale e che viola le norme antitrust». «La maggioranza è compatta solo quando sono in ballo gli interessi del premier. La legge è opposta al messaggio di Ciampi», dice Gavino Angius, capogruppo Ds.

Duro il commento della Federazione degli editori, nonostante il rinvio al 2008: «È un grave colpo al pluralismo informativo, sacrificato sull'altare della più intransigente difesa degli interessi di un solo operatore», è il commento del presidente Luca Cordero di Montezemolo. Che aggiunge: il Senato ha «praticamente adottato un condono delle violazioni di legge commesse dalla tv nazionale, eliminando la norma che consentiva di perseguirle». Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa parla di «pagina nera per il sistema dell'informazione», confidando in una modifica nel ritorno alla Camera (che forse slitterà a settembre). A difendere la legge ci pensa di nuovo Mediaset («l'azienda-partito», ironizza l'Usigrai) che replica a Fieg e Fnsi in una lettera aperta: «I professionisti della disinformazione non stravolgono i fatti», per Mediaset non ci sarebbero vantaggi pubblicitari. Nel frattempo hanno querelato Giovanni Valentini oltre a «Repubblica».

Il caso

Veneziani non vuole il fratello di Prodi da Fazio. Il Cda approva

Silvia Garambois

gli uomini del Cda Rai

Consiglieri "senza garanzia" tra rabbia e delusione

Sbalorditi, allibiti, delusi. In una parola: arrabbiati. E pronti ad alzarsi dalle poltrone. Questa gli umori sui volti dei consiglieri di amministrazione della Rai, quando si sono resi conto che la maggioranza di centrodestra stava studiando un patto per dare loro il berservito. Martedì i consiglieri Rai hanno annunciato un «gesto estremo» e immediato: ieri le dimissioni sono diventate «un'opzione», dice Marcello Veneziani a nome di tutti. Aspettano che finisca l'iter della legge, quindi si presume l'approvazione definitiva alla Camera, che forse non sarà a fine luglio. Di sicuro pensano a qualcosa di plateale per «motivare» le eventuali dimissioni. Una bella denuncia pubblica di fronte alla stampa italiana e straniera, sul fatto che la politica ha «rimesso le mani» sulla Rai, sullo «scandalo» di un presidente del Consiglio e proprietario della tv concorrente che «sfascia» quella pubblica.

Se Rumi, storico cattolico, è il più deluso, Veneziani, l'Intellettuale della Destra, è furioso. Il sociologo Francesco Alberoni non era presente al Cda di martedì, nel quale i tre consiglieri si sono rigirati tra le mani il foglietto con la scadenza che l'Udc vuole imprimere: valido fino al 28 febbraio 2004. Ma è d'accordo anche lui, così come Angelo Maria Petroni, che più degli altri ha le mani in pasta in Forza Italia. Ma lo sconcerto avrebbe coinvolto anche i revisori di conti e i sindacati, al settimo piano di Viale Mazzini. Il direttore generale, Flavio Cattaneo, è ammutolito. Ma visto che è un uomo che «fa e non parla», ha preso il toro per le corna ed è andato dal capogruppo dei senatori centristi, Francesco D'Onofrio: «Che succede? Mi volete fare fuori?». Ma no... nulla di personale, si

sbraccia l'udicchio più imprevedibile, «chi l'ha detto che se decade il consiglio se ne vada anche il Dg». La legge attuale. «E poi, se lavorano bene i consiglieri possono anche essere rinominati», placa gli animi D'Onofrio. Che subito fa i conti e progetta un Cda con l'opposizione a «panino», come le notizie: «Sono nove? Tre alla maggioranza, tre all'opposizione, due al governo».

Lucia Annunziata dagli Usa video controlla la situazione. Certo è «più difficile tenerla seduta sulla poltrona di Viale Mazzini che farla dimettere», scherza qualcuno in Rai. Resterà finché si sente presidente di garanzia, ha detto. I quattro consiglieri, più che sentirsi di garanzia, sentono di avere perso le garanzie avute dai referenti politici per convincerli ad accettare. La delusione è estesa anche ai presidenti delle Camere. Certo se Pierferdinando Casini conferma la stima verso la presidenza e i consiglieri, nell'animo di Rumi brucia lo strappo che l'Udc possa mirare a un rinnovo del Cda. Ma Casini gli ha affidato la poco gli Archivi della Repubblica, un gesto di stima. Una cosa è certa, dicono a Viale Mazzini: l'Udc prima delle Europee vuole avere un maggiore controllo sulla Rai, a cominciare dal direttore generale. Negli ambienti Rai c'è chi si stupisce delle reazioni: ma non lo sapevano di essere «a tempo» con la nuova legge? Sì, ma credevano di avere la «garanzia» dei due anni di mandato, di avviare il digitale e la privatizzazione. Certezza che sembra fosse legata alla presidenza Mieli più che a quella Annunziata. E certo la delusione dei centristi nasce dalle scarse prove di «garanzia» di questo Cda, già quando la presidenza si è trovata in minoranza e ha ingoiato il rospo sul Dg, imposto da Tremonti, poi uno dei round sul caso Santoro. I consiglieri non parlano. Rumi si limita a smentire Dagospia: «Non ho scritto io l'editoriale dell'Osservatore Romano, non parlerei mai di me come "personalità di rilievo"». Sul sito di D'Agostino compare il nome di Ferruccio de Bortoli per la presidenza Rai. Non solo gossip, potrebbe essere il «nuovo Mieli». Che ne pensa Berlusconi?

n.l.

nager di primissimo piano - hanno scelto il mestiere di giornalista o quello della tv, e affollano gli organici della Rai. Tra loro c'è persino chi ha avuto il posto con concorso! E chi si è fatto tutta la gavetta (e chi più prosaicamente ha avuto spintarelle o spintoni).

Che faranno ora? Che farà la direttrice delle Testate Regionali, Angela Buttiglione, sorella del ministro Rocco? Che farà Bianca Berlinguer conduttrice del Tg3 delle 19 e nipote di Giovanni, ex leader del «corrente» Ds? C'è chi mette in dubbio persino la

liceità per Francesco Pionati, notaista politico del Tg1 e figlio di un noto sindaco di Avellino... Ma se qualunque magistrato renderebbe loro giustizia, come si comporteranno i direttori della Rai con i collaboratori? Continueranno a chiamarli anche se parenti di gente famosa? Che farà Milly Carlucci, vedette di Raiuno, che trascina il peso di una sorella onorevole come Gabriella, deputato di Forza Italia? E Daniela Rosati, autrice e conduttrice su Rai Uno di «Tuttobenessere» ex moglie di Adriano Galliani, vice presidente del Milan e presidente della Lega Calcio? E Barbara Palombelli, moglie di Francesco Rutelli potrà ancora partecipare a «Porta Porta» di Bruno Vespa? E ancora Paola Ferrari, giornalista e conduttrice di «Pole Position» moglie di Marco De Benedetti? Veneziani si è reso conto di essersi cacciato in un bel ginepraio, e ieri è corso ai ripari: ovviamente - ha spiegato - gli interni sono estranei al gioco dell'estate, che non è retroattivo. E chi è già stato sotto contratto alla Rai, per un'ora o una stagione, può continuare ad esserlo.

In pratica confessa: il problema è e resta soltanto Prodi... «L'unico modo per sgombrare il dubbio di una volontà censoria di Marcello Veneziani e del Cda della Rai nei confronti del Professor Franco Prodi, annunciato meteorologo nel nuovo programma di Fabio Fazio su Rai 3, è quello di vedere a settembre regolarmente in video il Professor Prodi. Tutto il resto è chiacchiera», dice il responsabile Comunicazione della Segreteria nazionale dei Ds, Gianni Cuperlo.

Viene da chiedersi che cosa ne sarà di tutti gli altri. Lo stesso Veneziani esclude che valga per il passato

gli ascolti vanno sempre più giù, i conti fanno soffrire, l'autunno si preannuncia nero, con una contro-programmazione fragilina-fragilina alle armate Mediaset. E mentre il ddl Gasparri vola nel dibattito al Senato con il suo carico di lacci e laccioli per la Rai, il consiglio d'amministrazione di Viale Mazzini corre finalmente ai ripari. Come? Con un anatema: vade retro Prodi! Sembra una battuta, e invece al settimo piano del palazzo di vetro, nel caldo torrido di metà luglio (in quelle stanze, nonostante l'aria condizionata, il sole batte a picco), il Cda della Rai ha approvato la proposta del consigliere Marcello Veneziani di vietare il video ai congiunti stretti di personaggi pubblici, una vera moratoria contro il nepotismo. Bloccato l'accesso alla Rai di fratelli, sorelle, zii e nipoti, mogli e mariti? La moratoria, in realtà, a Viale Mazzini è subito stata ribattezzata «normativa scaccia-Prodi». La nuova «raccomandazione» Rai è destinata alla storia per la sua vittima predestinata, ovvero Franco Prodi, ordinario di Fisica dell'Atmosfera, direttore dell'Isac Cnr, considerato uno dei maggiori esperti in Europa nel settore, soprattutto fratello di Romano e inopinatamente annunciato come ospite il prossimo autunno di «Meteo» di Fabio Fazio. Nessuno faccia ombra al premier durante il semestre (neanche i fratelli)! Più che la censura è il ridicolo a dare scandalo. Stuoli di figli di personaggi pubblici - politici, ma-

Su proposta del consigliere di area An il consiglio di Viale Mazzini approva una norma che esclude i parenti

L'ANGOLO DI PIONATI

Il Dpef ancora nessuno lo conosce bene. La legge Gasparri è fatta su misura per Berlusconi. Ma Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, parte: «Sia sul Dpef sia sul riordino del sistema radiotelevisivo, lo schema si ripete: la maggioranza si ricompatta, l'opposizione attacca. Solo propaganda, replica Forza Italia, in una situazione economica internazionale certo non

L'opposizione attacca ma è solo propaganda

rosea, stiamo facendo il massimo sforzo per tutelare le fasce deboli e aiutare la ripresa. Per questo la Lega insiste per il no a qualunque intervento sulle pensioni, mentre An e Udc, che pure esprimono riserve, concentrano sulla Finanziaria di fine anno, le proposte di modifica. Lo scontro fra i Poli, in forma anche più accesa, si ripete anche sulla legge all'esame del Senato per la riorganizzazione e la riforma del sistema radiotelevisivo».



Tg1

Lo spartito e la musica sono sempre gli stessi: la maggioranza è granitica sia sul Dpef sia sulla legge Gasparri, che darà alle reti berlusconiane più pubblicità e la possibilità di ampliare il suo impero mediatico. C'è anche un angolo di ilarità: mentre i sindacati lamentano di non essere stati consultati e di trovarsi la pappà fatta, il Tg1 annuncia che «il premier rilancia la concertazione e invita gli italiani a prepararsi per la ripresa». Come un "mister" nell'intervallo ai giocatori: ragazzi, il primo tempo abbiamo beccato quattro gol, prepariamoci per la ripresa. Si crogiola il Tg1 anche fra gli ispettori di Castelli, che bollano la Boccassini e Colombo per aver «compromesso l'onore giudiziario». Misteriosissimo il Castelli: «Solo rilievi tecnici». Non si fida nemmeno dei suoi ispettori, spediti su richiesta di Previti?

Tg2

Il miglior «racconto» di questo Dpef ancora fantomatico viene dal servizio di Stefania Conti, che mette in evidenza lo scetticismo dei sindacati, tutti e tre, con Pezzotta lanciattissimo. «Per il governo - dice Stefania Conti - è stato un giorno lungo e difficile». Il seguito sarà anche peggio quando, a furia di tirarlo a destra e a manca, il Dpef tremontiano resterà qualche pagina di nulla. Copertina sul Po in secca a Brescello: non mancava Fermanel-Don Camillo sul vecchio Po in piena nel «Mondo Piccolo» di Guareschi.

Tg3

Alleanza Nazionale «annuncia importanti modifiche», i sindacati sono critici, i commercianti preoccupati, la Confindustria insoddisfatta. Questa la cornice dove il Tg3 incastra questo Dpef. Dal servizio di Giuseppina Paterniti, una cosa si capisce con chiarezza: il Dpef è gommoso, duttile e - come sempre accade - ognuno tenterà di stracciarlo dalla sua parte. L'idea di indebitare gli italiani con i «mutui agevolati» per farli poi consumare non ha riscosso alcun successo, tranne l'applauso (scontato) degli economisti tremontiani. Un'altra pagina è per gli ispettori di Castelli. Dicono che Ilda Boccassini e Gherardo Colombo hanno nascosto a chi di dovere il famoso fascicolo 9520. Riccardo Chartroux anticipa: subiranno una qualche sanzione? Per ora, la sanzione sta tutta nell'esultanza di Previti.